

Anno Jacobeo

Sulle orme dei pellegrini verso Santiago

Il 9 gennaio scorso il vescovo di Pistoia Fausto Tardelli ha aperto la porta santa della sua cattedrale e con essa l'anno santo Jacobeo. Se in tanti conoscono il cammino di Sant'Jacopo di Compostela per averlo percorso a piedi in pellegrinaggio, interamente o nelle ultime tappe, molti non sanno che fin dal XII secolo, Pistoia divenne l'unico centro di culto jacobeo ufficialmente riconosciuto in Italia, dopo che, nel 1145, il vescovo Atto riuscì a far arrivare da Santiago di Compostela una reliquia, un frammento del cranio, dell'apostolo Giacomo il Maggiore o Jacopo, che fu proclamato patrono di Pistoia. Altri tempi? Può darsi. Sicuramente gli itinerari che nei secoli hanno compiuto da pellegrini i nostri predecessori nei loro viaggi giubilari erano diversi dai nostri. Essi attraversando le grandi direttrici storiche europee che dal nord Europa portavano a sud, verso Roma come la Romea Strata, dall'Inghilterra come la Francigena, avevano come destinazione finale Roma e la Terra Santa, mentre per chi andava verso ovest la meta era Santiago di Compostela.

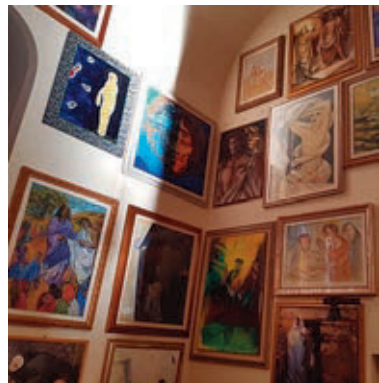
Un lungo reticolo di strade che si annodavano lungo le direttrici principali, molte di esse riscoperte e valorizzate a partire dal Duemila come una proposta di turismo lento; ma per chi lo percorre con fede e non solo per camminare, rappresenta senza dubbio una possibilità per mettersi in viaggio e scoprire se stessi. Recentemente è stato riproposto su un percorso adeguato ai tempi di oggi il Cammino di San Jacopo che da Firenze tocca le cattedrali di Prato, Pistoia, Pescia, Lucca, Pisa e Livorno ed è senza dubbio interessante percorrerlo per la particolarità dell'itinerario, dove la bellezza della natura incontra la creatività artistica dell'uomo lungo i secoli.

Ma quali sono i segni tangibili e le tracce del culto jacobeo oggi nella nostra diocesi di San Miniato? Sull'argomento non c'è una bibliografia approfondita per cui questa chiave di lettura meriterà, da chi vorrà in seguito trattare l'argomento, doverosi approfondimenti e integrazioni. La prima considerazione è di carattere storico. I pellegrini che venivano dall'Europa del nord verso Roma facevano tappa a Pistoia e poi continuavano, scendendo verso sud secondo un cammino logico, percorrendo la Romea Strata, toccando Vinci, Cerreto Guidi, Fucecchio e San Miniato. Lo snodo cruciale del periodo era senza dubbio San Genesio, luogo di incontro di Francigena e Romea Strata con quella che poi sarà la Strada Maestra dei capitani di parte guelfa e poi Via Regia pisana. Da San Genesio, percorrendo la direttrice Firenze-Pisa che costeggiava l'Arno o navigando il fiume, si arrivava alla città dalla torre pendente, importante repubblica marinara e forte della sua potenza navale. Era di lì che si poteva salpare verso la Sardegna, raggiungere Porto Torres e quindi avventurarsi ancora in mare verso le coste della Spagna per poi proseguire a piedi fino a Santiago de Compostela.

La cartina che ci guida ha come tappe i segni che il tempo ci ha lasciato e senza dubbio le antiche chiese che venivano dedicate proprio a Sant'Jacopo sono un valido riferimento. Nelle prossime puntate proveremo a tracciare dunque questa sorta di itinerario jacobeo.

F.M.

In cammino per i luoghi Jacobei: la chiesa di Pino a Ponte a Elsa



La prima tappa del nostro «pellegrinaggio» jacobeo passa dalla parrocchia di Pino, intitolata ai SS. Filippo e Giacomo (il minore). La chiesa è attualmente inaccessibile a causa del soffitto pericolante. A rischio gli affreschi del Gajoni del 1954, e le Messe vengono celebrate nello spazio polifunzionale. Ce ne parla padre Gianluigi Poiré

DI FABRIZIO MANDORLINI

Nei pressi di San Genesio, ai piedi del colle di San Miniato, lungo la Tosco Romagnola, si trovava il lebbrosario di San Lazzaro. Se da qui continuiamo per poche centinaia di metri arriviamo alla **parrocchia di Pino** che è intitolata ai **santi Filippo e Giacomo**. Arrivo sul piazzale adiacente la chiesa. Parcheggio. Mi incuriosiscono alcuni cartelli all'ingresso della chiesa. È nastro isolante giallo messo dai vigili del fuoco: «Pericolo, non oltrepassare». Il tempo di fare due foto e si affaccia dalla canonica **padre Gianluigi Poiré**. «**La chiesa è chiusa, frana il soffitto**». Mi porta all'interno. La chiesa è vuota, le panche sono accatastate in un angolo, dal soffitto, parti di intonaco sono cadute, nell'aula, qua e là, una polverina sottile. «Vengo due volte al giorno in chiesa a pulire, mi si stringe il cuore a vedere la mia chiesa in questo stato». Il soffitto, realizzato nel dopoguerra e interamente affrescato da **Antonio Luigi Gajoni** nel 1954 dove sono rappresentati i volti dei parrochiani del primo dopoguerra, si sta sbriciolando e c'è il serio rischio che possa essere perso in tempi brevi. «È molto difficile pensare a un intervento di recupero o di conservazione perché - mi hanno spiegato - come si agisce sulla struttura che lo sostiene (fatta di rete e di intonaco, quindi molto leggera) i cedimenti aumentano». La chiesa è un vero e proprio scrigno d'arte. **Nella parte del presbiterio si trova una delle collezioni più particolari e uniche, non solo a livello italiano, sul tema della Resurrezione di Lazzaro. Qui molti dei migliori artisti italiani hanno donato la propria opera in una collezione monotematica unica nel suo genere.** «Quando li guardo, anzi quando li contemplo - dice ancora padre Poiré -, colgo in



IN PRIMO PIANO

In mostra a San Miniato



Risolto il mistero» della Maschera di Napoleone

di Luca Macchi, a pagina V

ognuno di essi un segno di speranza anche per questo tempo in cui stiamo uscendo dalla pandemia. È un po' come la voce di Gesù che chiama Lazzaro, «Vieni fuori e cammina», sia rivolto a ciascuno di noi». Usciamo. «E per le celebrazioni come fai?» «Sul piazzale, all'aperto. Le prime comunioni le abbiamo fatte qui, sotto a questo grande pino. Anche le cresime, il vescovo Andrea le ha celebrate qui, all'aperto. Mi sono affidato alle sue premure affinché il restauro possa iniziare quanto prima». Ci spostiamo a lato della canonica. Una targa alla porta della cantina, costruita negli anni Cinquanta da don Vasco Arzilli, reca scritto «Sala San Francesco».

«E qui cosa c'è?». «Da quando sono arrivato in parrocchia mi sono adoperato, molto anche lavorandoci fisicamente, per creare uno spazio polifunzionale in parrocchia. Lo abbiamo utilizzato per le cene, per il palio e per i momenti di incontro della comunità. Ora è la cappella della parrocchia. L'ho trasformata nella chiesa della comunità... intanto andiamo avanti». «Ma i pellegrini passano da qui?». «Qualcuno passa e chi passa lo accolgo. La mia vocazione francescana mi porta sempre ad incontrare chi si presenta sul mio cammino». **In passato si era parlato di fare di tutta la canonica un luogo di accoglienza per i pellegrini. Qui siamo proprio**

all'incrocio della Francigena, della Romea Strata, con l'Arno e la direttrice Firenze-Pisa e una porta sulla valle dell'Elsa. Ci vorrebbe però un progetto di recupero complessivo che dia una prospettiva a un luogo che ha una collocazione assolutamente strategica. «Questa chiesa è intitolata a San Giacomo. Cosa rimane del culto e della tradizione a lui legata?» «Non ho trovato segni vivi nella comunità di legame con il santo patrono. Noi ricordiamo il 3 maggio i santi Filippo e Giacomo (il minore). L'Anno Jacobeo però è un'opportunità che come parrocchia non possiamo perdere perché è un santo quanto mai attuale e ci permette di fare in sua compagnia una parte del cammino di fede di tutti noi. E poi in quanti lungo i secoli diretti verso Pistoia e di ritorno verso Roma saranno passati da qui mossi dalla devozione verso San Giacomo? Tantissimi». Ora qualcuno potrebbe giustamente porre la questione se il santo venerato e titolare insieme a Filippo non sia San Giacomo il minore. È legittimo e non ci avventuriamo su questo aspetto che riteniamo marginale. Del resto anche nella chiesa di Santiago di Compostela è custodita e si venera, in un busto-reliquiario nella cappella dedicata, una reliquia dell'apostolo Giacomo il minore. Nel 1195 Celestino III (pochi anni dopo l'arrivo della reliquia di San Giacomo a Pistoia), citando la pieve di San Genesio, inserisce nelle chiese suffraganee per la prima volta la chiesa di «S. Filippo de Pinu». Secoli dopo, nel 1582 nella carta dei capitani di parte guelfa troviamo citata la chiesa come intitolata a San Jacopo e Filippo a Selva e Pino. «A noi interessa che Giacomo ci metta in cammino come comunità. E meglio in compagnia di due santi che di uno». Prossima tappa San Miniato.

FONDAZIONE CONSERVATORIO SANTA MARTA

VIA DEL FALCONE, 30

MONTOPOLI IN VAL D'ARNO (PI)



INAUGURAZIONE DEL RESTAURO DELL'ALA OVEST DEL CONSERVATORIO

VENERDÌ 16 LUGLIO 2021 - ORE 18,00

INTERVERRANNO:

Mons. Andrea Migliavacca
Vescovo di San Miniato

Comm. Antonio Guicciardini Salini
*Presidente Fondazione
Cassa di Risparmio di San Miniato*

Dott. Massimo Cerbai
*Responsabile Direzione Regionale Toscana
di Crédit Agricole Italia*

Giovanni Capecci
Sindaco di Montopoli in Val d'Arno

Ing. Andrea Benvenuti
*Studio di Architettura
e Ingegneria Benvenuti*

agenda del VESCOVO

Sabato 10 luglio - ore 10,30: Udienze.**Domenica 11 luglio - ore 9,30 e 11:** Ss. Messe rispettivamente a Cecina e a San Rocco di Larciano con il conferimento della Cresima. **Ore 18:** Rosario e S. Messa per la festa dei Greppi a Galleno.**Lunedì 12 luglio:** A Roma, Consiglio di Amministrazione della Fondazione San Francesco e Santa Caterina.**Martedì 13 luglio:** Visita al 2° Campo-scuola ACR a Gavinana. **Ore 21:** S. Messa a Montignoso.**Mercoledì 14 luglio:** Visita al Campo-scuola della parrocchia di Ponsacco.**Giovedì 15 luglio - ore 14,30:** Visita al Campo-scuola della parrocchia di Perignano.**Venerdì 16 luglio - ore 10:** Udienze. **Ore 18:** Inaugurazione dei restauri al complesso di Santa Marta, a Montopoli.**Sabato 17 luglio - ore 10,30:** Udienze. **Ore 17:** S. Messa con celebrazione di un matrimonio.**Domenica 18 luglio - ore 16:** S. Messa al Campo-scuola di Ponsacco.

Grande successo dei campi Grest a Casciana

Un'incredibile iniziativa, nata con poche speranze e finita con un incredibile successo: il Gr.Est. 2021. Dal 14 al 30 giugno 55 bambini ogni giorno dalle 8 alle 13 sono stati accolti nell'ampio giardino della sede Scout alla Torre Aquisana di Casciana Terme, attrezzato per la circostanza. Suddivisi in 4 gruppi per fascia d'età



(ogni gruppo con il suo staff fisso di educatori ed animatori) hanno giocato, costruito, cantato, imparato a stare insieme in serena armonia. Venti persone, tra educatori adulti e animatori quasi maggiorenni, si sono donati per tre settimane a questi nostri fratelli più piccoli, che hanno apprezzato quanto veniva loro proposto. Nel percorso educativo sono state inserite per ogni gruppo due visite guidate: una ad un panificio per scoprire la "storia" del pane, dalla farina al buon pane profumato che non manca sulla nostra tavola, e l'altra alla sede della Croce Rossa, dove i bambini hanno conosciuto i mezzi di soccorso in dotazione oggi ed anche quelli antichi, che fanno parte del patrimonio storico della Croce Rossa. Momenti di formazione umana e cristiana, momenti di scoperta e tanto gioco insieme per colmare i lunghi mesi di distanziamento imposto dal Covid-19, pur nel rispetto delle norme tuttora vigenti. La sera dell'ultimo giorno abbiamo invitato le famiglie dei bambini per un gelato insieme, cogliendo l'occasione per ringraziare tutti, specialmente coloro che si sono messi a disposizione per far divertire i nostri bambini.

Morto mons. Petri Rodriguez, presidente onorario di Shalom, amico del Papa, con Staffoli sempre nel cuore

Monsignor Roberto Petri Rodriguez, vescovo

emerito di La Rioja in Argentina, presidente onorario del

Movimento Shalom, la cui famiglia era originaria di Staffoli, è

morto lo scorso sabato 3 luglio, all'età di 84 anni, nella città

di Jesús María, dove risiedeva da alcuni anni e dove da qualche tempo era ricoverato nel locale ospedale. Nato a Temperley, vicino Buenos Aires, il 14 agosto 1936, monsignor Petri Rodríguez fu ordinato sacerdote nel 1970 a Cosquín (Cordoba). Il suo ministero episcopale iniziò nel 1992 come vescovo ausiliare di Cordoba, nello stesso anno in cui Jorge Mario Bergoglio veniva nominato vescovo ausiliare di Buenos Aires.

Successivamente è stato vescovo di Villa María, dal 1998 al 2006, e di La Rioja, dal 2006 al 2013, quando si è dimesso per raggiunti limiti di età. Era laureato in

Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma ed era profondamente legato alla nostra diocesi, soprattutto alla "sua" Staffoli.

Due anni fa, nel maggio del 2019, proprio durante una visita a Staffoli a parenti e amici toscani, lo aveva raggiunto il coordinatore del nostro settimanale, don Francesco Ricciarelli, per una intervista. Monsignor Petri volle in quella occasione festeggiare insieme a don Andrea Cristiani (col quale aveva legami di parentela) e ad altri



Il vescovo Roberto Petri Rodriguez, a destra in udienza dal Papa. Sotto monsignor Petri Rodriguez a Staffoli nel 2019, con alcuni sacerdoti della nostra diocesi

sacerdoti della nostra diocesi, il 50° di Messa dell'amico don Ordesio Bellini, prete della diocesi di Livorno, volto noto di Telegranducato. In quell'occasione raccontò a «La Domenica» di come alla morte della mamma gli capitò di trovare il certificato di matrimonio dei suoi nonni. Fu proprio in quell'occasione che

scoprì che il nonno materno era nato a Staffoli, e che era figlio di Fortunato Petri e di Annunziata Della Maggiore: «Chiesi a don Ordesio - disse - che era a Livorno, di informarsi se

c'erano ancora dei Petri a Staffoli. Avevo conosciuto don Ordesio a Roma, quando studiavamo Teologia alla Gregoriana. Grazie a lui ho potuto conoscere Ido Petri, il cui nonno era fratello di mio nonno. Così abbiamo ricostruito l'albero genealogico». La mamma di don Andrea Cristiani era cugina di monsignor Petri, che a Staffoli venne per la prima volta ventiquattro anni fa, da vescovo giovane. Da allora, ogni due anni, non ha più mancato di venire in Italia, facendo tappa ogni volta a

Livorno da don Ordesio, e poi a San Miniato o Fucecchio in visita a don Cristiani. Una volta, in occasione della festa del patrono di Staffoli, celebrò anche il sacramento della Cresima per un gruppo di ragazzi. Nell'intervista don Ricciarelli gli chiese della sua amicizia con papa Francesco: «Io e lui - disse - siamo nati lo stesso anno, io ad agosto, lui a dicembre. Siamo stati ordinati vescovi ausiliari lo stesso anno. Abbiamo partecipato tante volte all'assemblea plenaria dei vescovi argentini, perciò lo conosco bene. Abbiamo sempre condiviso certe idee, una certa visione di Chiesa. Lui è sempre stato un uomo semplice, nato in un quartiere umile, popolare. Devo confessare che la sua elezione al pontificato è stata una grande sorpresa. Tutte le volte che vengo a Roma vado a trovarlo. Senza chiedere un'udienza privata, vado a salutarlo dopo l'udienza generale. L'ultima volta, sono stato da lui con i vescovi argentini in visita ad limina e lui, quando mi ha visto, non ha fatto mancare una battuta scherzosa». Monsignor Petri era presidente onorario del Movimento Shalom dall'aprile 2015, ed era succeduto al compianto cardinal Fiorenzo Angelini. E proprio nell'incontro di due anni fa, monsignor Petri volle raccontare come aveva avvicinato il Movimento: «Shalom è nato qua,

mio nonno è nato qua, don Andrea è nato qua. Quando Andrea mi ha detto che avrei potuto essere un membro onorario dell'associazione, ho accettato. Poi ho anche avuto modo di andare con lui in Burkina Faso. Sono contento di essere in rapporto col Movimento Shalom, anche se da lontano. Vivo a 13000 km di distanza...». È stato anche buon amico del vescovo di San Miniato Edoardo Ricci. Nel novembre del 2013 chiamato a celebrare la memoria in un convegno organizzato a 5 anni dalla sua morte, ne aveva ricordato la grande cordialità, l'umiltà e la vasta cultura, rammentando anche i tempi in cui lo ebbe graditissimo ospite nella sua diocesi di Villa Maria in Argentina. Monsignor Petri Rodriguez - che aveva alle spalle studi di ingegneria aeronautica e che aveva anche insegnato fisica, matematica e Sacra Scrittura nei licei - all'epoca della dittatura del generale Videla subì ripetute angherie da parte dei militari: incursioni improvvise nel Seminario di Cordoba, di cui era rettore, e lunghi interrogatori, perché sospettato di nascondere oppositori al regime. Il Movimento Shalom terrà una commemorazione in suo onore martedì 13 luglio alle ore 21,30 nella chiesa parrocchiale di Staffoli.

Francesco Fisoni

I santi Pietro e Paolo a Balconevisi

Quando occorre parlare di storia locale, in particolare della sua cara Balconevisi, il primo a sentirsi chiamato in causa è Giovanni Corrieri, esperto di vicende e tradizioni locali. Martedì 29 giugno, nella ricorrenza dei santi Pietro e Paolo, Giovanni ha parlato delle origini della chiesa balconevisana e don Simone Meini, parroco della Valdegola, ha celebrato la Messa solenne. Le origini della chiesa di Balconevisi, ha raccontato Giovanni Corrieri, sono già attestate in un documento dell'865 e hanno a che vedere con il castello di Montelabro. Colei che lo fondò fu la vedova di un certo Buttruda. Quando i guerrieri longobardi morivano e lasciavano una vedova, questa molte volte prendeva il velo. Ed è proprio in questa circostanza che nasce la prima chiesa-castello di Montelabro. Successivamente fu costruita una nuova chiesa, dedicata a San Pietro, più vicina al nuovo castello di Valcunighisi. La chiesa fu in seguito dedicata a san Cristoforo, patrono dei pellegrini, e nel XVI secolo andò in decadenza. Quarant'anni dopo, alla consacrazione di un nuovo edificio di culto, qualcuno rispolverò l'antica dedizione a san Pietro, a cui fu associato il nome di san Jacopo, titolare del castello di Scopeto. Col passare del tempo, san Jacopo «sorpassò» san Pietro e si è imposta l'attuale intitolazione ai «santi Jacopo e Pietro».

La parrocchia di Balconevisi, elevata a prepositura, ha avuto - sul finire dell'800, un proposito della levatura di monsignor Giovan Battista Dani, proveniente dalla famiglia dei primi conciatori di Ponte a Egola. Suo padre, cavalier Alfredo, donò a Giovan Battista molti soldi con cui questi costruì dapprima il campanile, rinnovò la canonica e poi edificò l'attuale chiesa. Queste opere gli costarono un esborso di ben trentaseimila lire. L'ultima opera che realizzò fu il nuovo cimitero, lassù dove si trova attualmente, che entrò in funzione nel 1900, un anno prima della morte del proposto. Dani non finanziò soltanto opere sacre ma cambiò anche la viabilità: alle origini, esistevano infatti solo delle mulattiere e la strada principale veniva addirittura da Collegalli. «In fondo di scesa» c'era la rimessa, dove venivano depositate le carrozze e si saliva a dorso di mulo. Dopo questo significativo excursus storico, don Simone Meini ha celebrato la Santa Messa della solennità dei santi Pietro e Paolo, svoltasi per l'occasione nell'antica chiesa a cielo aperto.

Francesco Sardi

Fine settimana speciale a Casciana



Cresima a Casciana Terme (Foto Marco Marchetti)

Una graditissima visita per la comunità parrocchiale di Casciana Terme: il cardinale Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ha qui una parente ed è venuto il 3 luglio scorso a battezzare un pronipotino. C'era già stato tre anni fa per il battesimo del primogenito. Rimasto in mezzo a noi anche la domenica, ha celebrato la S. Messa delle ore 11, prima di ripartire per Roma. Lo abbiamo invitato a tornare e a considerare Casciana Terme come sua seconda casa. È nato a Buenos Aires, figlio di una coppia di trentini emigrati in Argentina, prima della seconda guerra mondiale. La sera, poi, sempre di domenica scorsa, il nostro vescovo Andrea ha celebrato il sacramento della Cresima per il primo gruppo di cresimandi, che l'avrebbero dovuta ricevere nel maggio 2020, se non ci fosse stata la pandemia. L'altro gruppo la celebrerà a settembre. Si è potuto notare una notevole differenza di comprensione e di maturità nei ragazzi: tra la fine della terza media (età in cui si faceva la Cresima prima del Covid) e il quasi inizio del secondo anno di scuola superiore c'è un abisso! Ed anche la separazione della celebrazione del Sacramento dai giochi rionali ha voluto dire molto.

Don Angelo Falchi

Sosta a Castelmartini per il feretro di Amedeo duca d'Aosta

È passato da Castelmartini il feretro del duca d'Aosta, Amedeo di Savoia, deceduto ad Arezzo lo scorso 1° giugno.

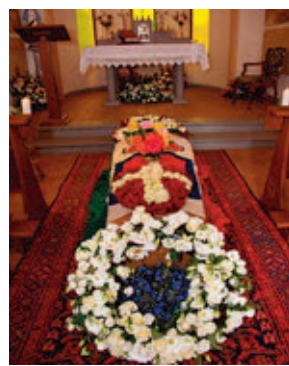
Dopo i funerali, celebrati il 4 giugno a Firenze nell'abbazia di San Miniato al Monte, la sua salma è stata portata presso la villa Poggi Banchieri, a Castelmartini, dove è rimasta alcuni giorni grazie alla disponibilità dei conti Alfano, attuali proprietari



cripta reale della basilica di Superga a Torino. Si è trattato di una circostanza riservata ai familiari e a poche persone convenute. Il 6 giugno, solennità del

della villa e amici del defunto duca. Questo in attesa delle autorizzazioni per la tumulazione nella

Corpus Domini, il parroco don Gianluca Palermo ha celebrato la Messa di suffragio nella cappella dedicata a S. Irene, dove il feretro, avvolto dallo stendardo della Casa Savoia e omaggiato da una corona di rose rosse e bianche, era stato collocato. Anche il vescovo di San Miniato, monsignor Andrea Migliavacca, ha fatto visita e pregato per il principe Amedeo e per i defunti della famiglia Poggi Banchieri, sepolti nella cappella della villa, tra i quali la baronessa Irene, morta giovane nel 2007, al cui nome si ispira l'intitolazione del luogo



sacro. Il 1° luglio, il feretro di Amedeo d'Aosta è stato tumulato nella basilica di Superga, dove già riposano il padre Aimone di Savoia e la madre Irene di Grecia.



Cigoli 13 - 21 Luglio 2021

DLXX del Miracolo del 21 luglio 1451

SOLENNI FESTEGGIAMENTI IN ONORE DELLA MADONNA MADRE DEI BIMBI

“Fa’, o Madre nostra, che nessuno passi da questo santuario senza ricevere nel suo cuore la consolante certezza del divino amore. Amen”

PROGRAMMA

SABATO 3 LUGLIO

“PRIMO SABATO DEL MESE”

PELEGRINAGGIO CON IL VESCOVO

ore 8,00 Ritrovo alla Fonte del Lotti
ore 8,30 S. Messa nel Santuario

MARTEDI 13 LUGLIO

ore 7,00 Celebrazione delle Lodi e Santa Messa
ore 21,00 S. Rosario
ore 21,30 Celebrazione Mariana con la **Benedizione dei Bambini**. Subito dopo, sul sagrato del Santuario, **“Cappuccetto rosso e i tre porcellini”**, spettacolo di burattini del Gruppo Scout

MERCOLEDI 14 LUGLIO

ore 7,00 Celebrazione delle Lodi e S. Messa
ore 21,00 S. Rosario
ore 21,30 S. Messa - **Pellegrinaggio delle Parrocchie di Fucecchio-Bassa-Gavena-Pieve a Ripoli**

GIOVEDI 15 LUGLIO

ore 7,00 Celebrazione delle Lodi e Santa Messa
ore 21,00 Santo Rosario
ore 21,30 S. Messa - **Pellegrinaggio della Parrocchia di San Miniato Basso**

VENERDI 16 LUGLIO

ore 6,30 S. Messa - **Pellegrinaggio dell'Unità Pastorale Santa Croce-S. Donato**
ore 21,00 Santo Rosario
ore 21,30 S. Messa - **Pellegrinaggio delle Parrocchie di Montopoli e Palaia**

SABATO 17 LUGLIO

ore 7,00 Celebrazione delle Lodi e S. Messa
ore 8,30 S. Messa - **Pellegrinaggio della Parrocchia di Castelfranco di Sotto**
ore 18,00 Santa Messa in ricordo del **dott. Marco Pugliese**
ore 20,45 Pellegrinaggio dei gruppi di preghiera della **Madonna Pellegrina di Schoenstatt** - ritrovo alla Fonte del Lotti
ore 21,30 S. Messa - **Pellegrinaggio della Parrocchia di S. Pierino**

DOMENICA 18 LUGLIO

ore 7,30 **Pellegrinaggio della Parrocchia di Cigoli** - ritrovo alla Fonte del Lotti e in fondo alla salita della Catena
ore 8,00 S. Messa
ore 11,15 S. Messa
ore 21,00 S. Rosario
ore 21,30 S. Messa con la partecipazione del **Gruppo Scout**

LUNEDI 19 LUGLIO

ore 7,00 Celebrazione delle Lodi e S. Messa
ore 21,00 S. Rosario
ore 21,30 S. Messa - **Pellegrinaggio delle Parrocchie di Ponte a Elsa - Pino, Isola e Roffia**

MARTEDI 20 LUGLIO

ore 7,00 Santa Messa
ore 21,00 Santo Rosario
ore 21,30 S. Messa - **Pellegrinaggio delle Parrocchie di Treggiaia e Forcoli**

MERCOLEDI 21 LUGLIO

ore 6,00 S. Messa - **Pellegrinaggio di S. Maria a Monte-S. Donato-Cerretti**.
ore 8,00 S. Messa - **Pellegrinaggio delle Parrocchie di Ponte a Egola e Stibbio**

ore 21,15
SOLENNI CONCELEBRAZIONE
PRESIEDUTA DA S.E. REV. MA
MONS. ANDREA MIGLIAVACCA
Vescovo di San Miniato

Al termine
Presentazione del musical **“Eurosia, la stella dei Pirenei”** di don Francesco Ricciarelli e don Mario Costanzi. Saranno eseguiti brani dal vivo. Interverranno gli autori e l'editore Andrea Mancini.

**Nei giorni dei festeggiamenti il Santuario rimane aperto
dalle 6,30 alle 12,00; dalle 16,30 alle 19,00
e dalle 20,45 fino al termine delle celebrazioni**

SARANNO DISPONIBILI DEI SACERDOTI PER LE CONFESSIONI

NEL RISPETTO DELLE DISPOSIZIONI ANTI-COVID, LE CELEBRAZIONI NELLE QUALI SI PREVEDE UNA MAGGIORE AFFLUENZA DI FEDELI, SI SVOLGERANNO SULLA PIAZZA DEL SANTUARIO.

La maschera di Napoleone Buonaparte conservata all'Accademia degli Euteleti

La storia che sta dietro alla Maschera funebre di Napoleone conservata a San Miniato ha il fascino di un romanzo. La recente scoperta di due scritti inediti aiuta a far luce su come sia arrivata nella città della Rocca

DI LUCA MACCHI

Martedì 29 Giugno 2021 è stata inaugurata al **Monastero di Santa Chiara a San Miniato** la mostra «Noi e N». La mostra, della quale chi scrive è uno dei curatori, ha senza dubbio il pregio di riunire in un solo luogo **documenti, cimeli che la famiglia Buonaparte ha lasciato a San Miniato nel corso dei secoli** senza dimenticare la memoria della **visita di Napoleone al Canonico Filippo Buonaparte**. Dipinti, oggetti, documenti provenienti dal Museo Diocesano, dall'Accademia degli Euteleti, dall'Archivio Storico del Comune e dalla Fondazione Cassa di Risparmio e da Crédit Agricole. Il materiale esposto è una minima parte di quanto è presente a San Miniato. Tra i cimeli più interessanti è senz'altro la cosiddetta **maschera funebre di Napoleone** della quale qui proviamo brevemente a ricostruire la storia.

La «maschera» si presenta nella sala delle adunanze come se fosse da sempre parte degli importanti cimeli dell'Accademia. Il primo ad averne fatto oggetto di studi e approfondite ricerche è stato **Dilvo Lotti** che, dalla seconda metà degli anni Ottanta del secolo scorso, l'ha portata alla conoscenza degli studiosi presupponendo fin dall'inizio una possibile relazione con i **calchi realizzati alla morte dell'Imperatore dai due medici presenti a Sant'Elena, Francis Barton e Francesco Antonmarchi**.

Dilvo Lotti andava dritto all'origine del calco, ricostruendo anche i rapporti e i contatti avvenuti tra i Buonaparte di Corsica e quelli di San Miniato. Cercava tra i personaggi dell'epoca quelli che potevano avere svolto un ruolo sulla presenza del prezioso cimelio a San Miniato. In un primo momento quello che avrebbe potuto essere il protagonista veniva individuato in **Pietro Bagnoli**, poeta istitutore del Granduca Leopoldo II a Vienna e che aveva incontrato Napoleone. Pietro Bagnoli, samminiatese, poeta importante è tra i fondatori della Accademia degli Euteleti nel 1822, cioè solo un anno dopo la morte di Napoleone Buonaparte. Il poeta e canonico Pietro Bagnoli poteva essere entrato in possesso del prezioso calco passandolo da subito alla nascente Accademia. Altra ipotesi alla quale Lotti credeva era basata sul viaggio



La maschera funebre di Napoleone conservata a San Miniato



Egisto Sarri, «L'arrivo di Napoleone a San Miniato nel 1796»

documentato di **Antonio Canova**, autore di vari importanti ritratti dell'Imperatore, da Possagno a Roma del novembre 1821 e su una ipotetica sosta a Firenze. Queste sono le ipotesi, del tutto corrette e logiche dobbiamo dire, sulle quali si incentrava l'attenzione di Dilvo Lotti in un momento in cui non era a conoscenza di documenti. Il viaggio di Canova a Roma, con la ipotetica ma credibile sosta a Firenze, coincide

per di più con il periodo in cui anche il dottor Francesco Antonmarchi è a Firenze, documentato dall'ottobre 1821 al gennaio 1822. La maschera sarebbe stata a disposizione di Antonio Canova per una scultura

celebrativa già progettata, ma Canova a causa della salute rinuncia alla commissione. La maschera rimane a Firenze? Se sì, il giovane Granduca Leopoldo II, a conoscenza dei rapporti di Napoleone con San Miniato, potrebbe averla donata a Pietro Bagnoli e questo averla passata alla nascente Accademia degli Euteleti. **Dilvo Lotti da pittore quale era accostava la maschera degli Euteleti a ritratti dei vari pittori dell'epoca rilevando in alcune occasioni una notevole somiglianza come con il ritratto di Napoleone di Andrea Appiani**. Lotti stesso per i ritratti che ha dedicati a Napoleone ha preso come modello la maschera degli Euteleti.

È stato proprio cercando le relazioni con le altre maschere mortuarie dell'Imperatore che si apre una nuova strada da percorrere. **La maschera degli Euteleti presenta divergenze rispetto alle altre maschere funebri conosciute**. Il volto pieno,



Andrea Appiani, «Napoleone Re d'Italia» - 1805

La maschera funebre di Napoleone conservata all'Accademia degli Euteleti di San Miniato presenta significative divergenze rispetto alle altre maschere funebri conosciute. Il volto pieno, florido e curato della maschera della città della Rocca non sembra coincidere con le descrizioni dell'aspetto fisico dell'Imperatore negli ultimi giorni di vita nell'isola di Sant'Elena. Questo porterebbe a pensare ad una formatura eseguita su un vivente. Può quindi essere avanzata l'ipotesi, tutta da provare, che la maschera dell'Accademia degli Euteleti mostri il volto di Napoleone più giovane, un uomo nel pieno della sua attività di governo e di comando, che poteva non avere il tempo per sottoporsi a ore di posa per soddisfare le continue richieste di ritratti ufficiali.

florido e curato della maschera di San Miniato non sembra coincidere con le descrizioni dell'aspetto fisico dell'imperatore negli ultimi giorni di vita nell'isola di Sant'Elena. Questo porterebbe a pensare ad una formatura eseguita su un vivente. **Può quindi essere avanzata l'ipotesi, tutta da provare, che la maschera dell'Accademia degli Euteleti mostri il volto di Napoleone più giovane e in piena attività che non avesse il tempo di sottoporsi a ore di posa per soddisfare le continue richieste di ritratti ufficiali**. Anche questa è una ipotesi corretta. Però qualcosa non torna. Se ipotizziamo la presenza della Maschera agli Euteleti fin dal suo nascere allora dobbiamo chiederci perché uno studioso come **Giuseppe Rondoni**, Euteleta, non ne fa menzione nel

suo libro «Memorie storiche di San Miniato» del 1891. Nel libro Rondoni dedica un paragrafo alla famiglia Buonaparte, ma non cita il cimelio. Anche lo storico **Humbert Pierantoni** in un suo scritto sulla Nuova Italia pubblicato a Parigi il 16 Novembre 1933 dal titolo «San Miniato: berceau des Buonaparte» non fa nessun cenno della Maschera. Perché? **Semplicemente perché la maschera non era ancora agli Euteleti**.

Oggi sappiamo che la maschera è entrata a far parte del patrimonio dell'Accademia degli Euteleti tramite una donazione.

Una donazione importante che vede protagonisti altri personaggi. Il primo è l'allora presidente dell'Accademia, il **canonico Francesco Maria Galli Angelini**, che firma una lettera su carta intestata indirizzata al professor Flaminio Bertoni dove, in data 28 giugno 1951, scrive «*Ill.mo sig. Professore, Mi onoro significarLe che sabato scorso, a mezzo di un nostro concittadino residente a Milano ed a noi interessato, ci è pervenuta in ottime condizioni la maschera mortuaria dell'Imperatore Napoleone I, da lei gentilmente donataci*».

Concludendo la missiva così: «*Con i saluti che i Sigg. coniugi Gajoni mi incaricano di trasmetterLe*». L'altro protagonista della vicenda è il pittore **Antonio Luigi Gajoni**. Si apre la nuova strada da seguire non meno interessante della prima. Anton Luigi Gajoni (Milano, 1889 - San Miniato, 1966) è stato un pittore molto importante, ha abitato e lavorato a San Miniato dal 1940 al 1966 anno della sua morte. È stato insegnante presso il Seminario vescovile, socio della Cassa di risparmio di San Miniato, socio ordinario dell'Accademia degli Euteleti. Gajoni ha vissuto a Parigi dal 1928 al 1940. Nella capitale francese entra in diretto contatto con i grandi delle avanguardie e soprattutto con quegli artisti italiani che faranno gruppo esponendo sotto il nome di «*Italiens de Paris*». Tra i nomi illustri quelli di De Chirico, Savinio, Campigli, Severini, Paresce, De Pisis, Tozzi e altri. È in questo gruppo di Italiani residenti a Parigi negli anni Trenta che incontra e stringe amicizia con Flaminio Bertoni (1903-1964) scultore, che lavora alla casa automobilistica Citroën. Dopo l'occupazione della Francia da parte dei nazisti la famiglia Gajoni si trasferisce a San Miniato dove risiedevano i parenti della moglie Lina. I rapporti di amicizia con i coniugi Gajoni e la provenienza della Maschera dalla donazione di Flaminio Bertoni viene confermata anche dagli stessi eredi di Bertoni.

Nel corso di studi che ho condotto su Gajoni ho trovato una lettera, che ci fornisce ulteriore conferma di essere stato lui l'anello di congiunzione con Flaminio Bertoni. Gajoni mentre si trova a Genova per eseguire gli affreschi nella chiesa della SS.ma Annunziata di Sturla scrive al canonico Galli-Angelini in data 29 luglio 1950 per metterlo al corrente dei suoi lavori nella chiesa e ad un certo punto leggiamo: «Ho una buona notizia: Napoleone è a Milano (sig. Benvenuti, via Salvini, 1 Milano). Non so cosa ha combinato il mio amico, dice che è un esemplare che pare provenga dal Museo di Cluny». Il suo amico è Flaminio Bertoni che recapita o fa recapitare la Maschera a casa del signor Benvenuti il «nostro concittadino residente a Milano ed a noi interessato» a cui si riferisce il Canonico Galli nella sua lettera del Giugno 1951 e che provvede a farla pervenire a San Miniato in «ottime condizioni». Le ricerche sulla Maschera degli Euteleti riprendono da Museo di Cluny.



Dilvo Lotti



Palazzo Migliorati a S. Miniato, sede dell'Accademia degli Euteleti



Museo di Cluny a Parigi